

lo argomentativo all'interno di una più ampia prospettiva, che in senso generale va ricondotta all'evoluzione dei modelli di organizzazione, gestione, mediazione della conoscenza registrata in particolari tipologie di "oggetti" caratterizzati dall'elusivo tratto della documentarietà. Su questi aspetti Valacchi è molto chiaro, e ribadisce dunque che per gli archivisti il confronto con i "nuovi paradigmi comunicativi" è da considerare un "obbligo", fondativo per l'impianto complessivo della professione (p. 12). Alla luce di questa considerazione, proseguendo, si intuisce che l'archivio va immaginato e pensato con un atteggiamento nello stesso tempo razionale e creativo, e che il suo campo metaforico e semantico non si esaurisce nella stereotipata visione di "polvere, topolini che rosicchiano carta, oblio, noia, distanza". Tuttavia, all'estremo opposto, l'archivio non è neppure un "meraviglioso e algido mondo in cui regna una non meglio identificata divinità della memoria che concede le proprie grazie a pochi iniziati" (p. 13). Riuscire (o almeno provare) a effettuare questa sintesi produce il risultato di poter pensare l'archivio come "pervaso da un'inesauribile e a prima vista imprevedibile vitalità" (ivi).

Negli 11 capitoli del volume vengono poi "raccontati", in equilibrio dinamico tra lessico tecnico e linguaggio naturale, gli elementi fondativi sia della disciplina e suoi aspetti specificamente dedicati all'esercizio della professione. I capitoli 1 e 2, dunque, sono in particolare dedicati a introdurre il lettore alla dimensione storica dell'archivistica, e ai nuclei problematici che ne contraddistinguono la problematica identità. Tra le tante questioni affrontate merita particolare attenzione la

presentazione, cauta e critica, della cosiddetta "teoria del rispecchiamento", per come questa si delinea in particolare negli scritti di Giorgio Cencetti, secondo la quale "il corpus documentario che è l'archivio rispecchia la fisionomia storico/istituzionale del soggetto che lo ha prodotto e ne è, potremmo dire, la matematica risultanza" (p. 39). Sulla base di questa impostazione il focus viene posto essenzialmente sulla fisionomia istituzionale del soggetto produttore: conosciuta quella, si tratta, alla fine, di "rispecchiarne" la struttura sul modello di ordinamento delle carte, che dunque vengono a loro volta "vincolate" a un ordine documentario platonizzante e rigido, dato una volta per tutte. Valacchi, in tal senso, ricorda come nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento queste posizioni siano state messe in discussione da una nuova generazione di storici e archivisti (tra cui Filippo Valenti, Piero Angiolini, Claudio Pavone), che misero in evidenza con forza la concretezza storica delle complesse vicende della conservazioni dei fondi, non comprensibili solo attraverso la ricostruzione ideale del modo con cui le carte, alla loro origine, erano state prodotte. Nel capitolo 3 sono introdotte le linee generali delle norme che regolano la vita degli archivi, a partire dal primo regolamento organico del 1875, fino alle indicazioni riguardanti la conservazione dei documenti digitali. Nel capitolo 4 vengono proposte rapide e chiare considerazioni su alcuni concetti fondativi della disciplina (vincolo, soggetto produttore, classificazione archivistica), dedicando anche poche e interessanti considerazioni ai cosiddetti *invented archives*, cioè quelle "aggregazioni di documenti digitali ottenute assemblan-

do unità archivistiche provenienti da contesti e sistemi documentari distinti" (p. 72). Il capitolo 5 tratta il concetto di documento, e in particolare del suo "ciclo vitale", che dalla sua formulazione classica, a base evolutiva e lineare, sembra approdare a un nuovo modello a base circolare (*records continuum*), dipendente soprattutto dalle caratteristiche intrinseche del documento digitale. Con il capitolo 6 ci si situa direttamente sul campo della pratica professionale, di cui vengono descritte brevemente le specifiche attività (protocollazione, classificazione, fascicolazione, scarto). Nel capitolo 7 vengono affrontate le questioni connesse alla descrizione archivistica, con la presentazione delle caratteristiche generali degli standard di descrizione - ISAD (G), ISAAR (CPF), ISDF, ISDIAH - e degli standard di formato - EAD ed EAC - descrivendo anche le caratteristiche generali e strutturali dei diversi tipi di "strumenti" che dei processi di descrizione costituiscono l'esito: elenchi, guide, inventari. Il capitolo 8 prende in esame le diverse tipologie dei fondi archivistici, nella loro "caleidoscopica varietà" (p. 137). Il capitolo 9 si occupa del problematico campo delle applicazioni tecnologiche agli archivi storici, entrando dunque "nell'antro dell'alchimista digitale" (p. 149), trattando le diverse questioni connesse alla progettazione e uso dei software di descrizione e inventariazione, dei sistemi informativi - a partire dal SAN. Sistema Archivistico Nazionale - e del cosiddetto web archivistico. Si prosegue con il capitolo 10, volto a individuare alcune linee di evoluzione in atto, una delle quali consiste nel non semplice passaggio dal concetto di "archivio" a quello di "sistema archivio", locu-